

# IL TRIULI

(Direzione ed Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

### INSERZIONI.

In questa pagina, sotto la firma del gerente: Compositori, Negozio, Diabasi, ecc. e Ricerche, ogni tipo. Ogni giorno. In questa pagina. Per ogni inserzione: prezzi da convenire. Si vede all'Edicola, alla cartoleria Barbusco, e presso i principali tabaccai. Un numero arretrato centesimi 10.

### ABBONAMENTO.

Per tutti i giorni, tranne la Domenica, l'Udine a domicilio e nel Regno. Anno 1898. 16.000. Per gli altri paesi, 18.000. Per gli altri paesi, 18.000. Per gli altri paesi, 18.000. Un numero arretrato centesimi 5.

## Serie minacce di guerre civili in Abissinia

**Ras Mangascia, ad Adigrat ed a Macalle - La regina Taitù, in fuga, contro Menelik - Annessione del Goggiam, Tecla Aymanot, di accordo con Mangascia - Un importante convegno dei ras ribelli - L'organizzazione del colonnello Troya - Timori e speranze per l'avvenire.**

Richiamiamo l'attenzione dei lettori su questo importante corrispondenza mandata alla Stampa di Torino dal suo corrispondente estero, in data da Massaua 15 ottobre.

Le mie previsioni del marzo scorso hanno, siccome una completa conferma dei fatti. Che ras Mangascia battesse l'ostacolo da molto tempo e radunasse armati e viventi della primavera passata, vi ho già scritto; qui a Massaua noi circoli bene informati, non ignoravano certamente questi movimenti del ras tigrino. Il Governo di Roma, impampanato avvertito di quanto succedeva, tanto dalle Autorità civili che dalle Autorità militari.

Ma allora, si è creduto opportuno smentire facilmente le mie notizie ora smentite non gioverebbe più, perché siamo per entrare in un periodo d'azione, ed a poco gioverebbe tenere celata quella verità che si verrebbe come si è già veduta, un po' falsata da Gibuti o da Parigi.

Ras Mangascia è ribelle deciso al Negus neghesti, e questi da lungo tempo ha fatto preparativi guerreschi. Mi risulterebbe che non soltanto ras Maconnen si muove, ma lo stesso Menelik. Ras Mangascia ha ancora seguaci, molti Tigrini non manca di amici e di munizioni. In una guerra aperta soccomberebbe certamente innanzi alle truppe ben più numerose del Negus, ma è difficile che ras Mangascia voglia imitare il generale Barstieri e scendere dalle posizioni elevate per accentrare o dare battaglia in condizioni logistiche sfavorevoli. La guerra si svolgerà fra le rive e sulle rive; quindi non è improbabile che debbasi e che al Negus non riesca di distruggere il rivale dell'oggi.

Intanto ras Mangascia non dorme; ha spagionato questi ultimi mesi una attività ed un coraggio dei quali non lo si sarebbe creduto capace. Perdersi la Tigre incitando gli amici e i fedeli a vantaggi di spazio e vedo crede della corona di Salomone. È stato qualche settimana fa ad Adigrat, ove è rimasto qualche giorno; da Adigrat si è spinto fino a Macalle, ove raduna armati e ove ha a quanto pare il grosso della sua forza.

Se le mie informazioni sono esatte, ras Mangascia intende fissarsi a Macalle e contrastare qui l'avanzata dell'esercito sciogano. Se si ricorda come il solo battaglione dell'eroico Galliano abbia potuto e saputo qui contrastare l'avanzata di un intero esercito per tanti giorni, si può facilmente dedurre che la scelta di ras Mangascia non sia stata infelice e che la guerra non sarà così facilmente risolta in un esito, come generalmente si crede in Italia, secondo quanto scrivevo i giornali.

Quando questo scontro avvenga, non saprei dire, nemmeno approssimativamente, perché è verso il momento attuale a decisivo per la storia di Abissinia.

Non sarebbe il solo ras Mangascia ribelle al Negus; questo non significherebbe molto, perché Mangascia è noto per suoi continui cambiamenti. Da notizie molto attendibili dallo Scioa risulterebbe che Mangascia è appoggiato dalla regina Taitù.

Queste notizie, che di una rapina capitale, sorgendera vivamente i lettori del vostro giornale, e tutti gli italiani. Come la regina Taitù, la consigliera, il imperatore di Menelik, la creatrice dell'unità etiopica, la nemica dell'elemento straniero, ribelle a suo marito, Menelik? La notizia è grave, e si tarda come ho ragione di credere — confermerebbe che la situazione interna dell'Abissinia si è profondamente modificata; e che la tanto vantata unità etiopica sta per scomparsi in lotte intestine. Motivo di questo mutamento nell'atteggiamento della regina Taitù sarebbe profonda discordanza con Menelik circa la politica da seguirsi.

La Taitù rappresenta alla Corte di Addis Abeba, l'elemento ultra-conservatore, potrei quasi dire barbarico. Per essa non esistono né civiltà, né Europa,

né europei. La regina Taitù vuole che l'Abissinia continui ad essere quella che era nel passato: una terra africana, l'ingiù da ogni contatto europeo; la civiltà è per lei la grande nemica della sua terra e del suo popolo. Menelik invece ama gli europei, o volere o no, ne subisce l'influenza; comprende tempi e vuole che a poco a poco trasformi lo Stato in uno Stato moderno all'europea. Di qui grandi e gravi contrasti colla regina Taitù, formidabili nella stessa Corte di un primitivo ostile a Menelik, al quale farebbero capo molti ras notevoli, solo il Maconnen, più moderno o più furbo, appoggierebbe Menelik.

Colla mania di intrighi, che lo è caratteristica, la regina Taitù, impotente a contrastare la politica del vittorioso Menelik, avrebbe cercato di far divampare l'incendio della guerra civile. A questo scopo avrebbe scelto ras Mangascia, molto caro al defunto ras Alaja; che, colla Taitù, rappresentava l'elemento più ostile agli europei.

A questi motivi, dirò così, di politica interna, altri se ne aggiungono. Molti ras, e lo stesso Negus del Goggiam, Tecla Aymanot, non nascono il proprio malcontento contro Menelik per la piccola parte loro fatta del trofeo d'Adua. I vantaggi morali e materiali furono tutti per Menelik, mentre alla vittoria cooperarono effusamente i soldati delle terre confinanti colla Scioa. Di qui cause di malumori, che serpeggiarono latenti fino a questa primavera. Tecla Aymanot poi ha contro Menelik antiche cause di rancore. Ricorderete come nel 1877, quando l'ambizioso Menelik, allora soltanto re dello Scioa, tentò di ribellarsi all'imperatore Giovanni, Tecla Aymanot, non ancora Negus, ma semplice ras Adal, con un buon nerbo di truppe si recò al campo del suo sovrano. Menelik, astuto sempre, approfittò dell'occasione per liquidare il Goggiam indifeso, ma poco di poi, minacciato dalle truppe imperiali che inoltravano, se ne ritirò.

Nel 1881 scoppio fra Menelik e ras Adal un altro incidente guerresco. Ras Adal, già da alcuni anni, aveva oltrepassato l'Abaj, conquistando la vasta regione del Gudru, in cui teneva un esercito di ben 20,000 guerrieri sotto il comando di ras Darassò. Nel 1881 questo generale invase, in una sua razza, una provincia della sottoposta alla giurisdizione del re dello Scioa; o questi, punto sul vivo; levavasi nel maggio di quell'anno, per rappresaglia, il Gudru, mettendolo a ferro e fuoco.

Ras Adal a questa notizia richiamò ras Darassò, ed egli stesso con circa 8000 uomini gli andò incontro, riunendosi poco dopo col restante dell'esercito del Goggiam al di là dell'Abaj.

Vorso la metà del giugno 1881 si combattè una tremenda battaglia nei piani di Gudru, in cui ras Adal fu completamente sconfitto e fatto prigioniero insieme all'italiano dottor Alfieri, col quale fu condotto nello Scioa.

L'imperatore Giovanni, appena informato di questo grave fatto, mosse da Debra Tabor coll'esercito e intimò a Menelik di porre in libertà il principe del Goggiam e di restituirgli i 9000 fucili ed i cannoni presi nella battaglia del Gudru, ciò che Menelik fece. Allora ras Adal fu nominato Negus del Goggiam, assumendo il nome di Tecla Aymanot. Dal 1881 in poi, in tutte le circostanze mostrò di voler essere indipendente da ogni influenza superiore.

Gli errori della nostra politica attuale hanno potuto cancellare per un momento il passato, ma, a quanto pare, oggi il passato ritorna, e il Negus del Goggiam avrebbe dichiarato di voler favorire in ogni modo, anche armata mano, ras Mangascia.

Gli ultimi accordi fra i vari capi ribelli, compresa la regina Taitù, a quanto mi riferisce persona molto informata, sarebbero stati presi il 25 settembre nella ricorrenza del Mascall (Crèche).

E rito abissino che ogni anno, in occasione di questa, c'è per loro festa

solenne, si tengano importanti riunioni politiche; generalmente è in tali epoche che si preparano i grandi avvenimenti; perché questa festa loro si celebra precisamente alla fine della stagione delle piogge.

A che condurrà tutto questo armeggiare? Difficile è l'indovinare, impossibile saperlo. Per quanto le informazioni più attendibili assicurano oggi che la ribellione è scoppiata contro Menelik, che l'anarchia minaccia l'Abissinia, non lo dimentichiamo mai e poi mai gli italiani; mita con presto qui in Africa ogni cosa! E lo sa il nostro governatore, ed lo sa l'ottimo colonnello Troya, che ha lavorato da mane a sera per prendere tutte le disposizioni atte a far fronte ad ogni eventualità. Si sono fatti dei veri miracoli: si è riorganizzato tutto con una costanza, con una tenacia, tutta platonica. Ma i nostri soldati sono pochi, troppo pochi, e i nemici del domani possono essere molti, molti.

Perché non bisogna illudersi ed alludere: la situazione può cambiare da un momento all'altro, e tutti questi armati che ora si muovono, tutti questi capi che si agitano l'uno contro l'altro, potrebbero unirsi ancora una volta e non a nostro pro.

Potrei sbagliarmi, ma io sono di avviso che stiamo per attraversare il momento decisivo del nostro avvenire estero, e la fortuna della Colonia può dipendere dal nostro prudente atteggiamento, o da grandi e sanguinosi fatti, o da un nonnulla. L'Africa è fatta così. Vigiliamo!

Ma, per essere sicuri dell'avvenire, bisogna avere il coraggio di rinunciare loalmente ad ogni espansione coloniale; farsi degli amici, degli alleati, non dei sospetti. Si susurra qui che da Roma non si sia ancora definitivamente rinunciato ad Adigrat e ad Adi-Caja. Se questa voce avesse, come oso sperare che non sia, qualche fondamento, l'avvenire nostro sarebbe molto nero, e che Dio ci salvi! Ah se invece di pensare alle glorie guerresche si fosse qui pensato a quelle più sane dell'agricoltura e del commercio! Se avessimo saputo tenerci amici il Tigre, ora avremmo, con minore spesa di quella fatta, strade e ferrovie e telegrafi, magari sino ad Adua ed oltre.

Un buono ed onesto trattato commerciale col Tigre avrebbe portato tutto il commercio dell'Harar, Soioa, Goggiam a Massaua. E intanto, a Gibuti non si vanno la via e l'ingra, i carichi, devono passare dal muletto al cammello, mentre per venire qui è un solo carico: il muletto. Basta vedere le caravane che qui vengono, o meglio venivano, perché con questo minaccio di guerra non vengono più. Gerdui pascia, il morto eroico, gloriosamente vendicato in questi giorni dagli inglesi, aveva ragione quando scriveva in un suo rapporto al Ministero della guerra britannico: «Massaua è destinata — se il Governo avrà forza e tatto — a diventare la prima piazza del Mar Rosso; l'unico scalo del commercio con tutta l'Abissinia ed il Sudan Orientale. Qualcun non può reggere il confronto.

Per questa sua favorevole posizione, Massaua è molto desiderata dagli abissini, e bisogna stare sempre degli occhi aperti.

La stagione delle piogge — leggete torrenziali, rovesci, fulmini, nubifragi — sta per finire. Servono dall'Amara che — malgrado tutta questa grazia di Dio — ha piovuto poco ed i raccolti, già un po' manomessi dalle cavallette, non sono in generale molto abbondanti; però da me inchieste personali risulterebbe che il raccolto, se non ottimo, è discreto; e ci si può contentare.

Prima di impostare questa mia, apprendo che la radunata generale dei soldati di Mangascia è fissata per il 21 del corrente mese.

Massaua 30 — L'on. Martini è arrivato ed ha ripreso oggi il Governo della colonia.

Parigi 30 — Il *Contrat du Soir* annunzia che il famoso Moudon, consigliere di Menelik, giunto a Parigi, ha dichiarato che un corpo di 15,000 abissini trovati nei dintorni di Fashoda ed è disposto a dar man forte alla spedizione francese, dato che ve ne sia d'uopo.

## Esposizione di Torino

### La proclamazione dei premi.

Torino 30 — Stamane alle ore dieci e mezza, nel Salone Verdi all'Esposizione ebbe luogo la solenne proclamazione dei premi, alla presenza del Re della Regina, del principe e della principessa di Napoli, della principessa Letizia, del duca d'Aosta, del duca degli Abruzzi, del duca e della duchessa di Genova, del principe Ferdinando, dei ministri Fortis e Di San Marzano, dei sottosegretari di Stato Marsengo-Bastie e Chiapusso.

Assistevano pure alla cerimonia molti senatori, deputati, dignitari dello Stato, le autorità cittadine, le associazioni operai e militari, con un centinaio di bandiere. Il salone era affollatissimo. Alla loro entrata i Sovrani ed i Principi furono accolti da una calorosa ovazione.

Parlarono il duca d'Aosta, l'on. Danao, presidente della giuria, il ministro Fortis e il sindaco di Torino.

### L'instabilità della politica estera francese

L'ufficiosa *Post* di Berlino commenta i garbugli francesi nei loro rapporti con la politica estera della Germania, e dice che la Francia ha dato alla Russia, un'altra prova dell'instabilità della sua politica, instabilità che a Pietroburgo deve esser stata sufficientemente notata già l'anno scorso.

Che impressione deve aver fatto ora al ministro russo degli esteri, Murawiew, vedendo che Delcassé, che sta a capo della politica estera francese, è col quale poco tempo addietro aveva trattato, minaccia di sparire dall'orizzonte politico, come un attore sparisce dalla scena per un trabocchetto?

Tutto questo dimostra che le passioni politiche e le lotte interne sono in Francia così violente, che non sono tenute in rispetto nemmeno dai riguardi dovuti alla politica estera.

### La ribellione del Sultano di Raheita

L'Agenzia Stefani ha da Assab che avendo quel r. Commissario ordinato al Sultano di Raheita, protetto e sussidiato dal Governo italiano, di venire a conferire con lui, il Sultano, dopo avere annuito, fuggì invece nottetempo per ignota destinazione.

Al mattino alcuni congiunti del Sultano aggredirono la scorta mandata da Assab, rimanendo uccisi nel conflitto un ascabo della scorta e quattro indigeni.

L'ordine fu immediatamente ristabilito, essendo stato deposto il Sultano fuggitivo e nominato in sua vece il Visir, già designato come suo successore.

L'Agenzia Roter ha da Perim che il cav. Fellet, commissario civile italiano in Assab, arrivò colà a bordo della cannoniera *Volturino*, proveniente da Raheita, onde provvedersi di materiale per le proprie truppe. Egli riferisce che il Sultano di Raheita, dopo di essersi rifiutato di recarsi in Assab onde spiegarvi la sua equivoca condotta politica verso l'Italia, di cui gode il protettorato; fece far fuoco sulla scorta di esso commissario, uccidendogli quattro uomini.

Il resto della scorta aprì subito il fuoco contro le truppe ribelli, uccidendo la famiglia del Sultano, eccetto questi, che si crede fuggito ad Obok.

### L'affare Dreyfus

#### La revisione è decisa.

Sabato la Corte di cassazione di Parigi ha dichiarato che la domanda di revisione del processo Dreyfus è ricevibile, e che sarà proceduto dalla Corte stessa ad una istruttoria supplementare. La sentenza soggiunge che non vi ha luogo a deliberare per ora sulla sospensione della pena, chiesta dal procuratore generale.

L'impressione prodotta dall'accoglimento della revisione, diffusa in un baleno per le redazioni dei giornali e sui boulevard, fu enorme, sebbene la cosa fosse prevista.

Alcune redazioni di giornali dreyfusiani yepano imbandierate.

#### Principia la punizione.

Parigi 30 — Il *Figaro* annunzia che Esterhazy fu radiato dalla Legion d'onore.

## Gli imperiali tedeschi in Palestina

### L'ingresso in Gerusalemme.

Gerusalemme 30 — Gli imperiali tedeschi, acclamati entusiasticamente dalla folla, entrarono nella Città Santa dalla porta di Giakfa o si recarono a piedi alla Chiesa del Sapolero. Al loro ingresso nel tempio furono ossequiati dai patriarchi latino, greco ed armeno, accompagnati dal rispettivo clero, che bivvero loro bravi adoratori.

I Sovrani visitarono anche la nuova chiesa del Salvatore ove fu affittato il culto evangelico. Il ministro tedesco dell'istruzione è dei culti pronunziò un discorso.

I Sovrani ricevettero poscia il corpo consolare, i patriarchi e le notabilità.

### Gerusalemme 30 — Stamane gli imperiali tedeschi assistettero al servizio religioso nella chiesa Evangelica di Betlemme. Poscia visitarono la chiesa della Natività di Gesù e il nuovo oratorio dei cavalieri di San Giovanni. Continua il gran caldo.

### Un'altra vittima della peste di Vienna

Vienna 30 — La infermiera Abbida Pecha è morta la scorsa notte.

## VARIETÀ

Un pensiero al giorno. Se noi, uomini capaci di giudicare, seccamente e spassionatamente la persona che amiamo, quanto donne al mondo sarebbero state davvero?

Cognizioni utili. Orientamento coll'aiuto d'un orologio. Si pone in posizione orizzontale l'orologio, quindi si calcolano le ore che sono trascorse dalla mezzanotte all'ora che la lancetta indica nel momento che stiamo per orientarci; si divide questa quantità per due, e si prende una di queste parti, ossia la metà. Suppongo, per esempio, che questa sia 4, allora si tirerà perpendicolarmente all'orologio un filo di paglia, uno spillo ed un altro simile oggetto; in corrispondenza delle ore 4, e l'ombra proiettata girerà l'orologio fino a che l'ombra proiettata dal filo di paglia o dallo spillo punti per il centro dell'orologio: Dio fatto, le 12 ore saranno ad indicare il nord.

La lingua. Monoverbo. Voco. Spiega della lingua propria. BERG (56 76).

Per finire. Puntolini legge in un giornale che in Francia si pubblicano documenti diplomatici nei libri gialli, questi libri sono assai in gualtiera; bianchi in Germania, verdi in Italia, così in Grecia.

Indice — conclude l'illustrazione — la diplomazia europea, ce ne fa vedere di tutti i colori.

## PROVINCIA

### Cividale, 29 ottobre.

#### Ancora a proposito della Banda.

L'anonimo del *Triuli* risponde brevemente all'anonimo della *Patria del Friuli*:

che certe verità fanno appunto dolorosa impressione perchè sono verità; che non fu spinto a scrivere da scopi personali, non facendo egli il musicista di professione, ma dalla coscienza di sostenere una causa giusta. Soltanto mettendo a nudo senza falsi preconcetti la condizione scaduta di una istituzione si può riuscire a sostenerla e a salvarla;

che ha ritardato fino ad oggi ad esprimere il suo giudizio, maturato da un pezzo, nella certezza di udire prima o poi una voce di protesta; e che, continuando il silenzio, si è rifiuto a dire il suo pensiero per tentare di provocare un sollecito provvedimento;

che non basta vantarsi di eseguire pezzi di una certa importanza e moderarli, ma, cosa essenziale, bisogna eseguirli bene;

che una prova dell'esecuzione difettosa dei pezzi in generato è quindi della deficienza della Banda; e l'infelice risultato ottenuto tre anni fa al concerto indetto ad Udine fra le Bande musicali della provincia, nel quale questa Banda fu posta a quella di Portonone e di S. Vito al Tagliamento, ne questo scacco servì di lezione per un progressivo miglioramento;

che mentre non solleva dubbi sulla costanza della persona incaricata di assistere alle prove, deve purtroppo riconoscere poco proficua quell'assidua sorveglianza che non sapeva liberare e porre rimedio ai difetti constatati nelle varie esecuzioni, alcuni dei quali tanto gravi ed evidenti da far supporre nei sorveglianti forse intelletto d'amore e

buona volontà, ma certamente poco discernimento artistico e poca cultura musicale; che è riprovabile il cullarsi in una perpetua stagnazione per non turbare interessi particolari, trascurando così i generali, mentre si dovrebbe aver il coraggio di mettere il dito sulla piaga e strappare alla mutua e inerte contemplazione, per guardare più lontano, al vero scopo dell'arte e al decoro della città...

La conferenza dell'on. R. Luzzatto a Sandaniele.

Il nostro egregio corrispondente ci scrive in data di ieri: «Ieri sera nella sala teatrale convenne un numeroso pubblico per ascoltare la parola del nostro onorevole deputato, che doveva parlare sui doveri dei cittadini di fronte alle condanne dei tribunali eccezionali. Nel pubblico si vedevano parecchie signore, erano presenti i consiglieri provinciali Giovanni Bonano, avv. Alfonso Cioni, il sindaco dott. Nicolo' Ratinis, gli assessori Corradini e Bianchi, parecchi consiglieri comunali. Don deputato è presentato non ancora parole dal presidente del Comitato democratico, il quale legge anche un telegramma di adesione dell'ex deputato Galeazzi.

L'oratore dopo un bell'esordio dice che vi sono nella vita delle nazioni, come in quella degli uomini, momenti in cui l'azione è impedita, vi è un turbamento delle coscienze e l'anima anela allo ristabilimento della calma. Il momento che attraversiamo è tale, e non solo in Italia, ma in tutta Europa, pare che la fine di questo secolo voglia indicare quella del secolo passato, poiché su la proclamazione del diritto della forza in luogo del legale e del giusto. E non solo questo vanto di ragione, imperversa in Italia, ma anche in Germania, dove colui che ha l'avevo e dignità di nazione civile, cioè Bismarck sostiene e proclama il sopravvento del diritto della forza. Anche in Francia imitazione perfetta, per cui la giustizia segue la stessa via, e nelle carceri italiane stanno rinchiusi a centinaia gli uomini, che non sono rei d'altro che di pensare diversamente da quelli che governano, ed altre centinaia di uomini emigrati all'estero stanno testimoni della nostra inciviltà. Ed è questa intolleranza, non vi chiamo a discutere, ma a dire se sia tollerabile la condanna, per reati di pensiero e che l'Italia debba perdere la fama di nazione civile.

Ora non potendo la pena essere erogata se non per violazione della legge morale, lo voglio dimostrare che i condannati non sono reati di pensiero, ma reati di fatto. La legge morale, che furono condannati da tribunali che non avevano diritto di erogarla. Per cui come poteva avvenire un simile fatto? Come potevano avvenire simili condanne? L'Italia è paziente come un agnello, pure nell'anno scorso l'ordine è stato turbato in molte città e scorsa il sangue. Le cause sono due: il disagio economico e la non sincerità politica. Il disagio economico nessuno può negarlo, e voi ne siete testimoni, poiché per mantenere le vostre famiglie, dovete emigrare, in quanto poi alla non sincerità politica si osserva che quando gli uomini vanno al potere pensano al bene proprio e non all'altro.

Se aprite un libro comune, trovate l'Italia chiamata « il giardino del mondo », ora come va che la maggior parte dei cittadini soffra? Basterebbe ciò per dire che se vi è un male, questo è del Governo che non provvede. Provvedere era il dovere del Governo, o indugiare se le sofferenze provocavano i fatti; bastava conoscere le cause remote per lattersi il petto e dire: dobbiamo indugiare, e non lo si è fatto. Non vi è uomo politico, che quando è caduto dal potere non creda di avere male operato. E per giudicare non occorre che la giustizia risalisse alle cause remote, bastava alle cause prossime. Il Governo esige un dazio sul frumento, i frumentisti quest'anno, erano garzissimi e la carestia è aggravata per di più dalle imposizioni. A migliaia e migliaia i padri di famiglia, specialmente in città, si trovano nella condizione che le due o tre lire di guadagno non bastano per saziare i figli.

Il 27 aprile in Parlamento considerando questa posizione l'estrema sinistra, quella che il Governo chiama il

partito dei sobillatori, disse: togliete il dazio dal frumento; fu risposto dal Governo: non si toglie il dazio neppure temporaneamente. Chi è il conservatore? Colui il quale prevedendo un pericolo sociale dico: togli quel pericolo; per cui i conservatori eravamo noi, i rivoluzionari il Governo. Otto giorni dopo in alcune città d'Italia si sparse il sangue, e questo fu il pretesto dello stato d'assedio, dei tribunali militari e delle condanne contro le quali protestiamo. Ora osservate che la cagione risale al Governo che avrebbe potuto evitare: vediamo se giusta era la dichiarazione dello stato d'assedio, se legale la costituzione dei tribunali militari. Io comprendo che chi è in possesso del Governo lo difenda con la forza, ma da questo al fingere uno stato di guerra che non esiste, ci corre assai, per cui si dichiarò lo stato d'assedio senza aver chi combattere.

Dalla Puglia la legittima protesta viene fino a Piacenza, da Piacenza arriva a Parma, dove uno studente ricco, il quale avrebbe potuto godere gli agi della vita restando a casa sua, ma che amava invece sentire le voci del popolo e confortarlo, si ebbe dai soldati due schioppette e morì.

Questo era figlio d'un uomo che ha delle benemerite verso la democrazia, ed è Giuseppe Massi. E naturale che numerosi fossero i commenti intorno all'omicidio di questo giovane. A Milano poi sembra una folla di cacciatori che tirano colpendo donne e ragazzi, mentre dai pretori insorti non vi fu un soldato ferito. Occorreva dunque lo stato d'assedio e i tribunali militari? Non vi fu che il pretesto, e nessuno potrebbe sostenere che vi fosse rivoluzione.

Poiché se a Milano, che conta 400 mila abitanti, di cui 100 mila operai, si fossero messi i 50 mila che fanno parte di associazioni politiche, sarebbero stati come una scopa per 4 mila uomini di forza che vi si trovavano. La sentenza dei tribunali militari riconosce che compiuto non vi fu, e perché lo stato d'assedio? Quindi fu proclamato, per poter punire i rei di pensiero. Non importa di sapere se nel caso di pericolo sociale si possa proclamare lo stato d'assedio, ma il pericolo non esisteva e quindi assurdo l'agire del Governo.

Non siamo abituati a considerare la giustizia come qualcosa di indipendente, la chiamiamo potere giudiziario. La negazione di questo concetto sta nel fatto che si crea un giudice speciale dipendente dal Governo. Questa negazione si credeva fosse risparmiata all'Italia, perché una prima conquista della libertà è stata l'abolizione dei tribunali militari. E mentre dal suo canto si viola lo Statuto, che consacra uno dei capitoli a dimostrare che non si può costituire tribunali militari, provatevi dall'altro a dire che lo Statuto non è una bellezza, e vi faranno un processo. Ma il Governo invade lo Statuto, giacché fa ciò che proibisce.

Voglio avvertire che un codice penale militare, da cui dipende la costituzione dei tribunali militari, dico che i tribunali si creano quando il nemico è assai vicino, e cessano quando è a tre giorni di distanza. Io ho qui le sentenze dei Tribunali, tediosa ne è la lettura, ma istruttiva sarebbe per vedere quanto e come si possa commentarla. E quella sentenza che esclude il compimento da parte delle persone che doveva condannare, parlando del Chiesi o di Federici, dico che è facile ammettere che, l'espiazione di essi fosse quella di giungere alla instaurazione del Governo repubblicano, ma li condannano perché il Chiesi repubblicano e i Federici radicali, negli articoli attaccavano le istituzioni. Altrimenti, si dice di Andreis e di Turati, condannando così i rei d'aver manifestato con convinzione profonda le proprie idee.

In Italia si è inventata la parola sobillatore, e si dice quell'uomo è un sobillatore, cioè è un uomo che parla per mettere le sue idee nel corpo degli altri e perciò lo si rende responsabile di ciò che gli altri faranno. E se sobillatore si chiama colui che parla ad altri, io vorrei domandare se qui ci fosse qualche conservatore convinto se lo lo sobillò colle mie parole. I sobillatori vivono in Svizzera e in Inghilterra, ed ivi emigrano tutti coloro che sono convinti di altri governi che un giorno dovranno prevalere.

Ora è d'uopo affermare che per avere la sobillazione come effetto occorre che il fatto sia ingiusto e convinto della ingiustizia sia colui che la espone. Ed allora il sobillatore è il Governo, che produce i fatti ingiusti. Ora doveva avvenire questo fenomeno, che il sobillatore massimo, e cioè il Governo, punisce il sobillatore minimo.

È questa idea del sobillatore massimo che si fa giudice dell'altro mi suggerisce un pensiero che sta a rampogna della istituzione dei tribunali militari. Come si può concepire, che si debba giudicare i militari in quel paese dove dovrebbero essere parte combattenti? Quindi, se qualcuno considera ciò che è avvenuto si rivela un insulto alla civiltà. Rivolgiamo dunque la parola a colui che potesse credere diversamente, a quelli che credono che il governo abbia diritto di allarmarsi e che le violenze possano essere scitate per timore di eccessi contro le loro proprietà.

E a coloro io dico: Ripudiate voi la graduazione della pena? No; non si punisce il reo di un grave delitto come quello del piccolo, e pensato a colui che è reo di pensiero, si possa applicare la pena dei più nefandi malfattori. Se si volevano erigere condanne politiche si doveva ricordare che in tempi più feroci, cioè nel Medio-Evo, ai reati politici non si dava in pena, che l'esilio. Qual è la condizione dei condannati politici voi lo sapete e non mi dilongo di più. Ho dimostrato che ci sono condanne senza lesione della legge morale, folle è chi crede di arrestare il pensiero, e l'infocire contro il pensiero crea il martirio. Le condanne dei tribunali riguardano una pena non adeguata al caso, e quindi il paese deve insorgere, e dire facendo opera di vera conservazione: Se dopo la discussione in Parlamento del 27 aprile si ebbe la rivolta, Dio non lo voglia che oggi il Governo, negando la liberazione dei condannati, possa avere il peggio.

Quindi una petizione al Parlamento è stata indetta allo scopo di promuovere la liberazione dei condannati per cause politiche, e prima di dare la vostra firma non ascoltate la voce dei dissuasori, gli devono valere le ragioni della pietà, non lasciatvi persuadere che il firmare voglia dire negazione contro il Governo. Se l'azione non sarà seria, il governo rimarrà inerte, perché dirà che il paese di nulla s'interessa.

Il discorso dell'on. Luzzatto persuase e commosse, e in molti punti scoppiarono gli applausi dell'uditorio. Alle ore 10 una numerosa accolta di cittadini nella sala maggiore dell'albergo ex Roverè, partecipò ad una bicchierata in onore del deputato. Vi furono discorsi e brindisi, cui rispose colla solita cordialità l'egregio uomo.

Conferenza agraria. Sabato mattina il cav. Giusto Bigozzi tenne a Cividale, nella sala dell'albergo al « Friuli », una conferenza sulla fillosora, che fu svolta dall'oratore — dice il « Friuli », dal quale togliamo la notizia — con singolare chiarezza e speciale competenza.

Circolo agricolo di S. Vito al Tagliamento. Per domani sono invitati tutti gli agricoltori del Distretto di S. Vito e Comuni limitrofi, ad una riunione che avrà luogo alle ore 10 ant. nella sala torrena municipale, per trattare sul modo di sperimentare la coltura delle barbabietole allo scopo di poter attuare nel venturo anno una fabbrica di zucchero in quel territorio.

Circolo agricolo di Palmanova. La distribuzione dei premi o diplomi per l'Esposizione bovina di Palmanova avrà luogo, senza cerimonie, nel giorno di lunedì 14 novembre prossimo, presso l'ufficio di quel Circolo agricolo, dalle ore 9 alle 12.

Riunione di maestri. Il giorno 2 novembre p. v. nel locale scolastico di Tolmezzo, avrà luogo la riunione generale dei maestri carnici per trattare i seguenti oggetti: I. Nomine delle cariche della sezione distrettuale; II. Decidere se sia più opportuno sostenere il progetto di legge votato dal congresso di Pordenone, o chiedere parziali riforme relativamente agli stipendi, alle pensioni, alle nomine, ai licenziamenti e agli aumenti stagionali dei maestri; III. L'insediamento agrario in Carnia; IV. Desideri e proposte, ecc.

Né anarchico né irriverente. Venerdì scorso si è svolto, innanzi al Tribunale di Gorizia il dibattimento in confronto del signor Lodovico Rizzardo, scultore di Pordenone, accusato di lesa Maestà. Il signor Rizzardo era stato arrestato il 19 settembre p. p. a Cervignano, quale sospetto di tendenza ad azioni anarchiche. Durante l'istruttoria gli fu addobbata un'espressione che avrebbe reso la rivenzione dovuta alla defunta imperatrice d'Austria e al lutto per la sua morte. Per questo ultimo fatto venne tratto in accusa, mentre per fatti d'indole anarchica s'era saputo scolare.

In osito alle risultanze del dibattimento, ed accettando le conclusioni del difensore avv. Luzzatto, il Tribunale lo manda completamente assolto, ed egli fu così rimesso in libertà.

E che sananti. Venne denunciato certo F. Minelli, perché in casa con Valentino Del Din in Medun, gli scagliò contro un sasso causandogli frattura della gamba destra; per ciò che occorreranno 40 giorni per la guarigione.

Un brutto complimento. L'altra notte un individuo ancora rimasto sconosciuto penetrò nella camera da letto della « Caterina » D'Ordorico in S. Quirino di Pordenone, ed afferrata pel collo, pare avesse la buona intenzione di strangolarla per impadronirsi di un gruzzolo di cento lire che supponeva fosse in possesso della D'Ordorico; ma questa energicamente resistette, e mossasi a gridare, riuscì a far fuggire l'aggressore.

UDINE Sul modo di erogare le rendite dell'eredità Tullio.

Il menficio inculcato dal nob. Giuseppe Tullio a vantaggio dei poveri del Comune di Udine, ha dato luogo a molte discussioni fra i cittadini, ed anche a qualche pubblicazione sui fogli locali. Sembra però che la maggior parte di coloro che parlano o scrivono, in argomento, non conoscano le disposizioni di legge che regolano simili erogazioni. L'art. 832 del codice civile così si esprime:

« Le disposizioni a favore dei poveri, e di altro simili, espresse genericamente senza che sia determinato l'uso, l'opera o il pubblico istituto in cui favore siano fatte, o quando la persona incaricata dal testatore di determinarlo non possa o non voglia accettare l'incarico, s'intendono fatte in favore dei poveri del luogo di domicilio del testatore al tempo di sua morte, e sono devolute all'istituto locale di carità ».

E l'art. 3 della legge 17 luglio 1890 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, dopo di aver detto che in ogni Comune è istituita una Congregazione di carità, aggiunge al secondo capoverso: « Alla Congregazione di carità saranno devoluti i beni destinati al posto veri giusta l'art. 832 del codice civile ».

L'art. 7 della citata legge ribadisce questo concetto: « Spetta alla Congregazione di carità di curare gli interessi dei poveri del Comune e di assumere la rappresentanza legale, così innanzi all'autorità amministrativa, come innanzi all'autorità giudiziaria ».

Diunzi a queste precise disposizioni della legge, ben poco sarebbe da dire sul modo di erogare le rendite della eredità Tullio. Riservata al Comune di Udine l'amministrazione della sostanza ereditaria le rendite dovrebbero da esso venire annualmente passate alla locale Congregazione di carità, come unica rappresentante legale dei poveri del Comune, come ora si pratica, poi, legati Pelosi-Filafetro, Agricola, Colussi, e per la donazioni Keckler.

In tal modo la volontà del generoso testatore sarebbe soddisfatta, e così pure seguita alle scrupolo le disposizioni di legge, e la Congregazione di carità potrebbe calcolare sopra un provento annuo di almeno 30 mila lire, che, per effetto della transazione avvenuta cogli eredi Agliana, salirebbero a circa 35 mila.

Oggigiorno il Comune corrisponde alla Congregazione un annuo sussidio di lire 25 mila; ebbene, essa potrebbe ora rinunciarvi, e tuttavia aumentare i piccoli sussidi mensili, disponendo di 10 mila lire in più di quella somma. Né ciò dovrebbe portare il Comune ad economizzare nel suo bilancio le 25 mila lire a danno dei poveri, poiché esso invece potrebbe ogni anno erogare una egual somma a vantaggio dell'istituto Ospizio dei cronici.

Con tale dotazione annua, da parte del Comune, cogli interessi del capitale già raccolto, e cogli altri utili che in seguito vorranno merco la donazione Volpe, l'Ospizio dei cronici sorgerebbe sotto i più sicuri auspici. Un'altra questione non deriverebbe poi sulla modalità, cioè, per dare vita alla nuova opera già. D'accordo nella massima che non convenga, per ragioni evidentiissime di economia, creare un nuovo istituto, con nuovi locali e con apposita amministrazione o sorveglianza, occorre cercare quella istituzione — già esistente —

che più sia affine e meglio si presti, diremo così, ad una convivenza.

Ora, analizzando la cosa sotto i diversi suoi aspetti, e tenendo conto che l'obbiettivo sarebbe quello di raccogliere i cronici, lo che in altro parole vuol dire colpiti da malattia di esito inerte, ma sicuramente di lunga durata, è evidente che in nessun luogo meglio del Civico Ospedale, essi potrebbero trovare cura, riposo e sostentamento in apposito riparto: tutto da norma speciali.

Ivi servizio medico e il farmacia sempre pronti; ivi locali adatti e arredamento disponibili; dopo che l'Ospizio degli esposti venne portato altrove; ivi servizio di cucina, lavanderia, guardaroba, ecc., in perfetto funzionamento e costituiti in modo che possono sopportare anche un numero di presenza maggiore delle attuali.

È stato detto e stampato che i cronici potrebbero convenientemente venire accolti nella Casa di riadverso, mercé all'estimento o addattamento di alcuni locali, ecc.

Ma, all'Ospedale, di questo spese non ci sarebbe bisogno affatto; come doleva per servizi d'infermeria, che dovono accogliere ammalati, sia pure cronici, la Casa di riadverso sarebbe costruita ad incontrare. È appunto perciò che le tavole di fondazione della Casa stessa stabiliscono, che non possa accogliere se non vecchi impotenti, mai ammalati, sia pure cronici.

Del resto, potendosi addurre ad un accordo coll'Ospedale, ciò che dovrebbe riuscire assai facile, non si farebbe che seguire le consuetudini ormai invalse.

Taluno dei sostenitori dell'idea di alloggiare i cronici nella Casa di riadverso, ha scritto che presentemente l'Ospedale civile li respinge perché non obbligato che a curare gli ammalati di forme acute. Niente di meno vero. La convenzione da un ventennio esistente fra il Comune e l'Ospedale, bolla quale il primo si obbliga a pagare al secondo l'eccezione di spesa: oltre i redditi patrimoniali, venne ispirata appunto dal concetto di mettere l'Ospedale nella possibilità di accogliere gli ammalati cronici, che chiedessero di venire ricoverati.

Chiunque visita lo sala del Civico Ospedale può vedere coi propri occhi, come, specie nel riparto femminile, siano numerose le malattie croniche. Va da sé che, quando fuori o dentro dell'Ospedale venisse creato il ricovero dei cronici, ammalati simili ora degnati in quello, dovrebbero venire accolti in questo.

In tale guisa il bilancio dell'Ospedale risentirebbe un non lieve vantaggio, che andrebbe a ripercuotersi su quello del Comune, e potrebbe anche condurre a farsi sparire, l'annuo sussidio all'Ospedale stesso, con vantaggio materiale dell'erario comunale, e con vantaggio morale dell'Ospedale; imperocché questo potrebbe in allora avvincolarsi dalla tutela che oggi su di lui aspetta, la rappresentanza del Comune, e che, per ragioni facili a comprendersi, non sempre riesce al suo diretto fine.

Abbiamo presentati queste cose i nostri rappresentanti cittadini, quando saranno chiamati a decidere sul modo di erogazione delle rendite dell'eredità Tullio. Essi potranno in tale occasione, oltre che sistemare la condizione economica della Congregazione di carità e del Civico Ospedale, dar vita in modo conveniente e stabile all'Ospizio dei cronici, e così veramente ed appieno soddisfare alla volontà del generoso testatore, il bene dei poveri del Comune.

Nuptialia. L'altro ieri in Castions di Zoppola si sono celebrati gli sponsali dell'egregio co. dott. Giuliano di Caporacco, segretario della Deputazione provinciale, colla distinta signorina Mary Micoli-Toscano.

Felicitazioni ed auguri alla coppia felice.

Come sarà Novembre? I signori meteorologi ci hanno digià ammanato le previsioni sul tempo che avremo nel novembre che entra domani.

I primi venti giorni, malgrado qualche breve acquazzone intermittente, qualche po' di brezza settentrionale, di nebbia e di freddo, saranno in complesso abbastanza tollerabili, perchè avranno dei larghi intervalli di cielo sereno con temperatura abbastanza mite. Il brutto comincerà dopo il venti e continuerà ininterrotto sino alla fine del mese. In tale decade si avranno periodi di venti freddi e violenti, con nevicate sulle stazioni più elevate del Piemonte e della Lombardia, nebbie, spruzzi nevosi, umidità, freddo e piogge continue nell'Italia centrale e meridionale. Il tempo cattivo si accentuerà negli ultimi cinque giorni del mese, in cui



